

Lucio Fabi
**Archivi per la storia
della cantieristica**

Presso la Sala delle conferenze dell'Archivio di Stato di Trieste il 16 aprile 1998 si è tenuto *l'Incontro sulle fonti d'archivio per la storia della cantieristica triestina: l'archivio dell'ex Cantiere San Marco*. L'iniziativa, promossa dall'Archivio di Stato di Trieste e dalla Sovrintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia sotto l'egida del Ministero per i Beni culturali e ambientali, si è concretizzata in un denso pomeriggio di relazioni e interventi sul centrale problema dello stato di conservazione e fruibilità delle diverse raccolte d'archivio utili per tratteggiare la storia della cantieristica triestina e monfalconese.

Inutile sottolineare l'importanza di tali problematiche per la storia dei Cantieri che tra Trieste e Monfalcone decollarono significativamente a partire dai primi anni del Novecento per arrivare oggi, con la Fincantieri Spa, ai massimi livelli internazionali soprattutto nella produzione di navi passeggeri (ma meglio sarebbe dire navi-intrattenimento o navi-villaggi vacanze, poiché lo scopo non è tanto quello di spostarsi viaggiando ma quello di divertirsi o ritempersi viaggiando). L'importanza di tali insediamenti produttivi per la storia e per l'evoluzione sociale dell'area giuliana è dimostrato a sufficienza dall'attaccamento con cui ancora oggi la maggioranza degli addetti ma soprattutto degli ex lavoratori dei cantieri di Trieste e Monfalcone guardano alla storia di un insediamento produttivo che considerano in parte anche loro.

Abbiamo notato più volte questo attaccamento alla fabbrica nei vecchi "cantierini", soprattutto nel corso delle proiezioni dei filmati storici relativi al Cantiere di Monfalcone organizzate dal Consorzio culturale nel corso dell'inverno e dell'estate del 1997 a Monfalcone (varie volte) e Staranzano. Si tratta di una "ricchezza" non soltanto della comunità locale o giuliana, visto anche la centrale opera di attrazione esercitata dai Cantieri di Trieste e di Monfalcone (soprattutto il secondo) nei confronti della più varia forza-lavoro proveniente da tutta l'Italia e anche dall'estero.

Riflettere dunque sugli archivi dei Cantieri, vedere concretamente dove sono e dove potrebbero andare un domani piuttosto vicino, è dunque azione meritoria perché la storia delle comunità (e la storia della comunità monfalconese deve molto ai Cantieri) si basa sulla con-

servazione - prima ancora che sullo studio e sulla interpretazione - dei segni e dei documenti del suo passato. E questo si è fatto nella giornata di studio del 16 aprile a Trieste, dove per la verità di carne al fuoco ne è stata messa tanta e, quel che più conta, sono state rese note alcune interessanti novità.

La prima - offerta in apertura dei lavori dal direttore dell'Archivio di Stato di Trieste Ugo Cova - è quasi uno scoop; grazie ai fruttuosi contatti tra la Fincantieri Spa, la Sovrintendenza per i Beni culturali e ambientali e lo stesso Archivio di Stato, con i suoi magazzini e i suoi esperti, l'azienda ha acconsentito a mettere a disposizione degli studiosi l'archivio storico del Cantiere triestino di San Marco, con documenti, disegni e piani dalla metà dell'Ottocento agli anni Sessanta del nostro secolo. Il materiale d'archivio è stato catalogato dallo stesso Archivio di Stato, dopo che sono andati in porto i contatti tra la Sovrintendenza per i Beni culturali e ambientali - lo abbiamo saputo dall'intervento della direttrice Renata Danova - e la direzione dell'azienda che hanno permesso ai funzionari pubblici di esaminare il materiale d'archivio e constatarne l'effettivo "notevole interesse storico", cosa che successivamente è stata sancita da un apposito atto, premessa formale per l'avvio delle pratiche relative al deposito cautelativo del materiale d'archivio dell'azienda nei magazzini dell'Archivio di Stato di Trieste, dove è stato esaminato, catalogato e raggruppato in quattro "capitoli": il blocco documentario antico (dal 1837); l'archivio tecnico; l'archivio tecnico-amministrativo e l'archivio inerente ai rapporti con il personale.

Un'operazione che detta così appare effettivamente semplice, ha avuto bisogno di diverso tempo per essere concretizzata. E tuttavia, trattandosi di materiale di proprietà di una azienda privata, non era del tutto scontato che tutto finisse bene. Sappiamo infatti (ce lo ha ricordato anche il direttore degli Affari generali dell'azienda, l'ingegner Nappi) che un'azienda non necessariamente, nell'esercizio delle sue strategie, si pone il problema dell'utilizzazione storica del suo materiale d'archivio. A volte - ed è accaduto anche questo, nello specifico riferimento dei cantieri - se ne disfa, quando per ragioni diverse che comunque fanno riferimento alla non economicità della conservazione (per trasloco, mancanza di spazio, liquidazione dell'azienda ecc.) deci-

de di mandare al macero le sue "carte vecchie". Questo è accaduto in passato, anche con riferimento alle dirette vicende del Cantiere di Monfalcone (è ad esempio analoga la storia dei filmati storici dismessi dall'azienda e fortunatamente recuperati dall'Associazione marinara Aldebaran di Trieste), e il fatto che, oggi, si discuta sulle possibilità di utilizzazione del residuo archivio storico del Cantiere di San Marco è certamente un grande passo avanti, reso possibile soprattutto dalla pressione esterna di studiosi, appassionati e alla fine anche degli enti pubblici nei confronti della direzione dell'azienda che finalmente si è resa conto del valore storico e anche promozionale di tale opera di conservazione.

E in effetti che di materiale interessantissimo si tratti lo ha ampiamente dimostrato la piccola mostra allestita dall'Archivio di Stato con documenti d'archivio tratti in gran parte dai fondi del Cantiere San Marco di Trieste assieme a esempi documentari provenienti dall'Archivio Saranz della Cgil e dall'archivio dell'Istituto nautico Nordio di Trieste. Una breve scorsa alla guida della mostra è rivelatrice: piante e disegni delle strutture edilizie dell'Arsenale, della Fabbrica macchine e del Cantiere San Marco a partire dalla fine del secolo, i disegni dei vari bacini e officine, e poi, avanti nel tempo, nel 1947, il particolareggiato fascicolo della Relazione e valutazione suppletiva di maggiori e ulteriori danni subiti dai CRDA per la distruzione e il danneggiamento dei beni immobili industriali di proprietà della ditta in seguito alle incursioni aeree dei giorni 10 giugno 1944 e 17 e 20 febbraio 1945.

Molto interessanti anche le fotografie, i disegni e i profili di navi, da quella adibita al trasporto delle ceneri ("Barca a tramoggia") del 1903 al panfilo "Elettra" del senatore Guglielmo Marconi, dalla "Life boat" della fine dell'Ottocento alle immagini fotografiche della motonave "Aurelia" del 1958. Accanto a questo materiale, spiccavano i modellini tridimensionali costruiti in vari anni di appassionata attività dai soci dell'Associazione marinara Aldebaran, intervenuta anch'essa nel dibattito con la relazione del suo presidente, Paolo Valenti.

La mostra non dimentica coloro ai quali si deve la produzione di tali splendide navi. Una ricca raccolta documentaria (immagini e fotografie d'epoca, ma anche documenti relativi al personale e all'attività sindacale

nelle aziende) è stata messa a disposizione dall'Istituto Livio Saranz della CGIL triestina, che nei suoi archivi conserva ben 20 faldoni ordinati relativi all'attività del cantiere triestino (1945-1980), oltre a circa 300 fotografie, manifesti, bandiere sindacali. Le diverse particolarità documentarie e l'attività pluriennale di questo istituto - un vero e proprio archivio storico del lavoro e dell'attività sindacale (voluto circa vent'anni fa dal senatore Paolo Sema) - sono state illustrate da Luisa Crismani, responsabile delle attività culturali dell'archivio che ora è in fase di riordino.

Materiale documentario di tale interesse non poteva non interessare gli addetti ai lavori, e la Sala conferenze dell'Archivio di Stato di Trieste appariva affollata in ogni momento dell'iniziativa. L'intervento del dottor Valerio Staccioli, esperto di navi e di cantieri e responsabile per il Comune di Monfalcone di una agguerrita pattuglia di studiosi che si pone l'ambizioso progetto di realizzare, a Monfalcone, un Museo della cantieristica voluto da molti, ha riportato il discorso sulla storia del cantiere giuliano. Staccioli ha tracciato un breve ma esauriente quadro dell'attività cantieristica, ha delineato la necessità di dotare la comunità monfalconese di un "Museo" sulla storia dei Cantieri, e alla fine ha polemizzato con i dirigenti della Fincantieri per alcuni "scarti" non chiari, dal punto di vista dello studioso, di materiale di interesse storico dell'azienda. In un rinnovato clima di collaborazione, il dottor Nappi della Fincantieri ha in parte ammesso le colpe dell'azienda, avvertendo però che la logica aziendale non sempre riesce a coincidere con gli interessi degli storici e degli studiosi, che del Cantiere vorrebbero legittimamente conservare "tutto", mentre spesso questo non è possibile, soprattutto per quanto riguarda i vecchi macchinari e le infrastrutture obsolete, ricche di fascino ma evidentemente ingombranti e costose da mantenere in efficienza.

La serata si è conclusa con l'intervento del responsabile dell'archivio storico dell'Istituto nautico triestino, il professor Walter Macovaz, che ha ribadito la necessità di uno studio multidisciplinare, tale da far emergere la ricchezza dei diversi aspetti - tecnici, economici, socio-ambientali, politici - che senz'altro scaturiranno da una responsabile e informata analisi dei diversi materiali d'archivio inerenti all'attività cantieristica giuliana.